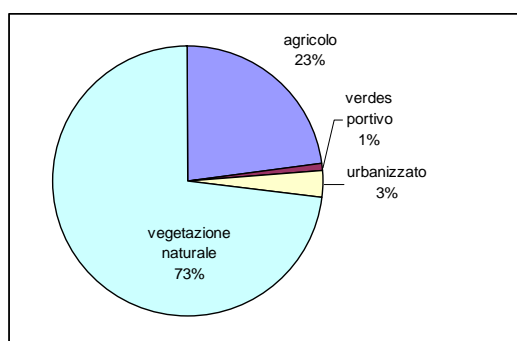


## Il parco pineta



L'area del il Parco Pineta di Appiano Gentile – Tradate consta di circa 4.820 ettari e si trova a cavallo delle provincie di Como e Varese, nella fascia pedemontana a Nord-Ovest di Milano; il centro geografico (corrispondente al comune di Castelnuovo Bozzente) dista circa 18 Km. da Como e 15 Km. da Varese. È costituito in provincia di Como da parte dei comuni di Lurago Marinone, Veniano, Castelnuovo Bozzente, Appiano Gentile, Beregazzo con Figliaro, Binago, Carbonate, Limido Comasco, Locate Varesino, Mozzate, Oltrona di S. Mamette; in provincia di Varese da parte dei comuni di Tradate, Vedano Olona, Venegono Inferiore e Vengono Superiore.

La popolazione residente nei comuni elencati in precedenza ammonta (1998) a 70.794 abitanti, con una densità media di 682 ab./ Km<sup>2</sup> (contro i 375 ab./Km<sup>2</sup> della provincia di Como e i 657 ab./Km<sup>2</sup> di quella di Varese).



La giacitura è collinare nella parte Settentrionale e Orientale, mentre a Sud il paesaggio si addolcisce nella fascia chiamata "Altipiano Comasco".

La quota media è di 325 m. s.l.m., con un minimo di 243 m. a Sud, nel comune di Mozzate e un massimo di 447 m. nel settore Nord-Orientale del parco, a Beregazzo con Figliaro (CO).

I fiumi Olona e Lura costituiscono i confini idrografici rispettivamente Occidentale e Orientale dell'area, senza interessarla direttamente. I corsi d'acqua che attraversano il territorio sono a regime torrentizio. I principali sono: il Fontanile di Tradate, che prende origine in prossimità dei comuni di Solbiate e Binago, e il Gradaluso, che nasce a Castelnuovo Bozzente; entrambi raggiungono il comune di Tradate, percorrendo il lato occidentale del Parco; infine il Bozzente, che scorre da Appiano Gentile verso meridione raccogliendo tutte le acque del settore sud-orientale del parco e confluisce a Mozzate con il Vaiadiga e l'Antiga. I tre torrenti, raggiunta la piana a Sud della pineta, proseguono il loro corso esaurendosi completamente nei territori comunali di Cislago, Gorla Minore e Origgio (VA).

Il Parco Pineta è situato nella fascia di territorio allo sbocco delle grandi vallate pre-alpine è caratterizzato da una conformazione di **origine morenica** estesa a tutto l'anfiteatro comasco. Questo "orizzonte" geomorfologico è ovviamente frutto dalle due azioni tipiche di un ghiacciaio: **corrosione e deposito**.

L'altopiano della pineta infatti ha rappresentato il punto di convergenza delle fronti dei ghiacciai che scesero dal lago Maggiore, di Lugano e di Como. Durante le glaciazioni, i ghiacciai e le loro acque di fusione hanno formato delle colline (le morene) e dei grandi accumuli di sedimenti che, nei periodi a clima mite tra i grandi freddi delle glaciazioni, sono stati profondamente incisi dall'azione dei corsi d'acqua.

Il panorama risultante è un sistema di **terrazzi a ferretto** tra i quali **il più antico** e caratteristico è proprio quello di Appiano Gentile – Tradate. Il ferretto, suolo argilloso, ricco di ossidi e idrossidi di ferro e alluminio, di colore rosso mattone, consiste in uno strato superficiale di alterazione rossastra delle masse alluvionali, per lo più ghiaiose, il quale provoca ristagno delle acque in superficie inducendo spesso la morte per asfissia delle piante.

I **terreni di "brughiera"** invece, poveri di argilla e ricchi di sabbia e ghiaia, presentano una permeabilità elevatissima, che determina un uniforme dilavamento e quindi una distribuzione uniforme dell'acidità.

Nei terreni a ferretto, al contrario, il dilavamento è più pronunciato negli orizzonti superficiali, perciò l'acidità, maggiore in superficie, decresce in profondità, dove si ha la rideposizione dell'idrato ferrico sciolto in superficie e la conseguente formazione del ferretto.

La difficoltà di messa a coltura per le particolari condizioni di impermeabilità, è la caratteristica che accomuna queste due tipologie di suolo che caratterizzano il Parco.

Il territorio, nella ricchezza di testimonianze, ha vissuto la sua evoluzione storica attraversando alcune tappe fondamentali.

## Cenni storici

Dopo il ritrovamento in località Appiano Gentile di un accetta cuneiforme risalente al 4000 a.C., la prima citazione storica importante è quella relativa all'occupazione dell'area compiuta dai **Galli Edui, detti Insubri**... centro di una diatriba "astratta" secondo cui la nostra "origine" non è romana ma deriva dagli Insubri stessi. 170 anni dopo l'arrivo dei Galli subentrano i **Romani**, le cui legioni sembrano essere le fondatrici di centri come Tradate e Abbiate Guazzone. Questi insediamenti lasciarono tracce indelebili soprattutto sulla gestione territoriale; nell'89 d.C. infatti vennero adottate alcune riforme tra cui la suddivisione delle terre (centuriazione) e loro bonifica.

Dopo la caduta dell'impero romano, e dopo le invasioni di Longobardi e Franchi, la zona venne divisa in contee, più specificatamente sotto il "**Contado del Seprio**" che

vide la sua fine in concomitanza con la battaglia vinta da Ottone Visconti nel 1289. Milano sotto il dominio dei Visconti era collegato a Varese dalla strada che attraversa Tradate (attuale Varesina), questa via di comunicazione, nel Quattrocento e Cinquecento, era interessata dal passaggio di personaggi illustri che attraversavano questo territorio o dove si recavano per la presenza di selvaggina, tra cui carnivori come orsi e lupi.

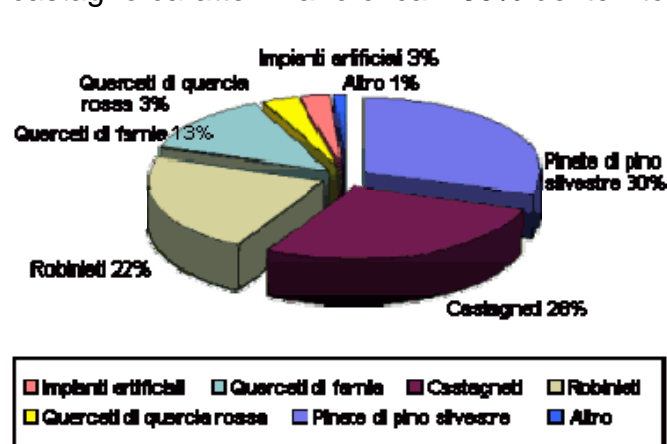
La **dominazione spagnola** traghettò la popolazione del luogo verso la **dominazione austriaca**, lasciandosi alle spalle grossi problemi. **Carlo VI d'Austria**, dal settecento, intervenne sulla ripartizione ingiusta e gravosa dei tributi realizzando il **catasto**, poi nominato **Teresiano**. Questo passaggio storico, forse nulla al cospetto delle vicende su scala ben più grande, pare essere il precursore della nascita del parco pineta inteso come panorama forestale, non come istituzione. Dai documenti catastali il territorio del parco risultava occupato nella parte centrale da brughiera soggetta a progressivo impoverimento causato dal forte sfruttamento della popolazione. Il governo austriaco fece così partire il rimboscimento con due editti (datati 10 giugno e 6 settembre 1779) che stabilirono il passaggio dei terreni comunali alla proprietà individuale tramite asta e l'obbligo ai compratori di ridurre i fondi a coltura entro limiti di tempo ben precisi.

Un grande contributo all'introduzione di piante arboree nella zona fu dato dai **conti Castiglioni di Mozzate** che nel 1779 acquistarono circa 70 ettari di brughiera bonificandola. Viene attribuita inoltre a Luigi Castiglioni l'introduzione nei boschi della zona della Robinia e di alte specie di provenienza nord americana.

Dopo la **Repubblica Cisalpina** sotto il dominio di Napoleone, il ritorno degli austriaci portò un rinvigorismento dell'agricoltura con la messa a coltura delle brughiere improduttive rimaste, ma dopo la costituzione del **Regno d'Italia** la crisi economica mise in serio pericolo il settore agricolo. La popolazione dovette affidarsi al lavoro nelle manifatture o all'emigrazione. Per questo motivo, all'inizio del nostro secolo, i boschi erano aumentati ancora raggiungendo una superficie di 97 ettari.

## Boschi

La maggior parte del patrimonio forestale del parco è costituito da pinete di pino silvestre, presente sia come bosco puro sia consociato ad altre specie, soprattutto castagno. Un quarto circa dei boschi del parco è formato da castagneti, quindi pino e castagno caratterizzano circa il 60% del territorio boscato. Altra tipologia piuttosto diffusa sono i querceti di farnia, che coprono circa un 1/8 della superficie. La restante superficie è costituita da boschi di specie esotiche, quali robinia e quercia rossa. Si ricorda che la maggior parte dei boschi (circa il 97%) sono di proprietà privata.



La restante superficie è costituita da boschi di specie esotiche, quali robinia e quercia rossa. Si ricorda che la maggior parte dei boschi (circa il 97%) sono di proprietà privata.

Il patrimonio forestale del Parco Pineta assomma 3.440 ettari di bosco, pari al 71,4% della superficie dell'area protetta, pari a 4.821 ettari.

La maggior parte del patrimonio forestale del parco è costituito da pinete di pino silvestre, che interessano quasi 1/3 dei boschi. Sono solo raramente pure, anzi gene-

ralmente il pino è consociato con il castagno, nella forma diffusa del ceduo composto che, in pratica, ha costituito la forma prevalente di gestione.

Un altro quarto, circa, dei boschi del parco è formato da castagneti, nella maggior parte dei casi governati a ceduo coniferato con il pino silvestre. Ecco che, dunque, pino e castagno da soli caratterizzano il 60% circa dei boschi.

E' piuttosto diffuso, peraltro, il bosco di quercia (farnia, rovere e loro ibridi), che occupa quasi 1/8 dei boschi e pare in leggera ma costante espansione.

L'ultimo quarto dei boschi del parco è formato da specie esotiche, che peraltro si trovano diffuse un po' in tutte le formazioni. La specie principale è la robinia, che da sola copre un quinto del patrimonio forestale, ma anche la quercia rossa e gli impianti di conifere sono ben rappresentati.

Il patrimonio forestale del parco è decisamente consistente sia in relazione alla superficie territoriale sia in termini assoluti di biomassa. Il bosco del Parco Pineta, grosso modo, immagazzina più di mezzo milione di tonnellate di legno, che oltre ad essere una riserva di energia, luogo di svago e ricreazione, habitat di numerosissime specie animali e vegetali, è un fenomenale serbatoio di CO<sub>2</sub>.

I boschi di oggi sono il frutto di scelte colturali e di gestione del territorio che risalgono oramai a qualche secolo fa. Le grandi opere di rimboschimento del '700, la necessità di conservare i poveri suoli della brughiera, la fame di combustibile, stame, materiale da costruzione hanno plasmato le pinete e i castagneti. Più di recente, la massiccia introduzione della robinia e infine della quercia rossa, le estese piantagioni di conifere, l'ingresso oramai non controllato di altre specie esotiche hanno reso il paesaggio forestale della pineta di Appiano Gentile molto meno naturale di quanto non si crederrebbe.

Ne ha fatto le spese, in gran parte, il querceto, sicuramente meno produttivo delle altre specie coltivate, relegato nelle vallecole e nelle stazioni più umide, sul fondovalle, talvolta, come a Mozzate, risparmiato dai tagli per i fini venatori.

Oggi, invece, una buona parte di questi boschi è abbandonata, venendo meno le condizioni socio-economiche che ne garantivano la coltivazione fino a pochi decenni fa. Ma come sarebbe sbagliato considerare solo gli aspetti negativi di questo abbandono, è altrettanto errato non sottolineare che il bosco, ancor oggi, costituisce una risorsa interessante e proprio in quelle formazioni, come i robinieti, che il naturalista guarda con meno interesse.

I boschi del Parco Pineta, in effetti, riassumono le funzioni classiche della foresta ed incarnano alla perfezione quella "multifunzionalità" del bosco che già le prime norme di tutela forestale (che risalgono ai Romani, secondo il *Di Berenger*) hanno sancito e propugnato.

Habitat per la fauna, luogo di biodiversità, protezione dei suoli e regimazione dei corsi d'acqua, produzione di legname e legna da ardere, luogo di svago e ricreazione, serbatoio di CO<sub>2</sub>, memoria storica e culturale della gestione del territorio, sono le funzioni del bosco.

## Agricoltura

L'attività agricola è indispensabile per il parco in quanto, se c'è l'agricoltore, ci sono i campi da coltivare e quindi viene mantenuto lontano il cemento. Da sempre **l'agricoltore è il guardiano del territorio**, un guardiano che ha modellato e ingentilito l'orografia ed il paesaggio; il custode attento del territorio perché sa che il rispetto della natura è il presupposto indispensabile non solo per il suo lavoro e quindi per la sua vita ma anche per la vita di tutto il nostro pianeta.

In passato nei campi si vedevano coltivazioni di frumento, segale, orzo, avena e poi tanto miglio ed in minor misura panico, lino e canapa con qualche gelso e filari di vite e poi successivamente patate e mais, meglio conosciuto come “furmentùn” o “carlùn”.

**La coltivazione dell’uva ha particolarmente plasmato il nostro territorio** e la memoria di questa coltura, che finì verso il 1880 con l’avvento della fillossera, vive ancora nei terrazzamenti ora non più avvitati ma tenuti a prato stabile o addirittura ripresi dalla natura con il sopravvento del bosco.

Ma la vera trasformazione del territorio agricolo si ebbe con la **coltivazione dei gelsi**, perché con i “cavaler” si cominciava a mettere da parte qualche soldo per acquistare una pertica in più di terreno.

A partire dagli anni ’60 è incominciata la **monocoltura di mais** che ha portato ad un incremento e a un miglioramento della zootecnia; nelle stalle alle vecchie vacche di razza bruno alpina si sono sostituite le frisone, mucche pezzate bianche e nere di maggiori dimensioni.

Attualmente la **superficie agricola del parco si estende su 1.100 ettari e rappresenta il 23% dell’area protetta**. Su questi terreni lavorano ben 43 aziende agricole, di cui 30 con sede aziendale all’interno del perimetro del parco. La maggior parte sono cerealicole-zootecniche (quasi l’80%) mentre le restanti sono aziende senza capi di bestiame o avicunicole. L’allevamento zootecnico è esclusivamente bovino e presenta ben 1.675 capi, di cui ben 1.337 da latte e il restante da carne.

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un ritorno delle vecchie buone pratiche agronomiche e si è così passati dalla monocoltura del mais agli avvicendamenti di **cereali autunno-vernini**, in particolar modo **orzo e grano**, ma anche **patate, soia ed ortaggi**. Questo cambio di indirizzo colturale è stato obbligato dall’arrivo di un insetto americano noto come *Diabrotica virgifera virgifera*, il cui unico e valido metodo di lotta consiste appunto nell’avvicendamento del mais con cereali autunno-vernini o con altri tipi di coltivazioni.

Il Parco Pineta sta cercando di incentivare e mantenere l’agricoltura soprattutto con lo scopo di rendere il contadino gestore del territorio. Fra le varie iniziative attuate si ricordano:

- **contributi per colture per la fauna a ciclo triennale**, cioè coltivare sorgo o altri cereali, su piccole superficie, senza procedere alla raccolta, ma lascian-doli in campo come nutrimento per la fauna selvatica;
- **contributo per sfalcio posticipato dei prati** al fine di non disturbare o peggio uccidere le giovani lepri;
- **distribuzione gratuita di sacchetti per confezionare le patate** con una particolare dicitura che evidenzia la coltivazione in una area a parco;
- **convenzioni con agricoltori per ripristinare la viabilità forestale**, per realizzare aree di sosta, stagni per anfibi e zone umide, per attività di ricerca e sperimentazione in campo forestale.

Il futuro dell’agricoltura del parco sta sostanzialmente nella ricerca di una sempre più fattiva **collaborazione tra il contadino ed il parco stesso**, in modo da arrivare a creare dei prodotti di nicchia con un marchio di qualità che ricordi ai consumatori che sta acquistando prodotti coltivati in un’area protetta. Occorre inoltre **favorire la trasformazione e la vendita diretta in azienda** in modo da garantire la sicurezza della genuinità al cittadino che compra, assicurando nel contempo all’agricoltore anche un maggior reddito a seguito dell’annullamento della catena di vendita.

Altra prospettiva è costituita dalla **coltivazione biologica o a ridotto impatto ambientale** che consente sia l'apertura a nuovi mercati sia effetti positivi sul territorio per la riduzione dei prodotti chimici distribuiti.

Un'ulteriore opportunità è lo **sviluppo di agriturismi**, a condizione che siano reali e non di facciata, allo scopo di riuscire a realizzare queste strutture all'interno di un percorso ciclo-pedonale che possiamo definire di "scoperta degli antichi sapori".

In sostanza un futuro per l'agricoltura c'è e sta nel Parco Pineta e nella collaborazione tra questo ed il mondo agricolo; collaborazione che è già iniziata e che deve continuare ed ampliarsi perché il contadino nel parco trova la possibilità di migliorare il proprio reddito e la propria vita ed il parco trova nel contadino il gestore del territorio ed il garante della sua sopravvivenza.

## La fauna nel parco

Accanto agli abitanti della pianura antropizzata, sono sorprendenti le forme di vita che costituiscono la fauna del parco.

Le più conosciute sono i vertebrati, ma non bisogna dimenticare le moltitudini di insetti e microrganismi che abitano il suolo boschivo, i bioriduttori. Tale nome definisce la fondamentale opera di smontaggio e riciclaggio della materia organica condotta da questo esercito di piccoli consumatori, il loro interessante lavoro riporta sostanze ed energia vitale in ciclo nella catena alimentare.

Si calcola ad esempio che in un ettaro di bosco di querce la biomassa (cioè la quantità in peso di esseri viventi in un determinato ambiente) dei vertebrati erbivori e carnivori sia in media 7 Kg. per ettaro (un ettaro corrisponde a 10.000 m.<sup>2</sup>), mentre la biomassa dei bioriduttori (lombrichi, larve di insetti, batteri, funghi, ecc.) è di circa 600 Kg. per ettaro. Ricordiamocene quando camminiamo in un bosco: il suolo sotto i nostri piedi è una comunità vivente.

## Le Rane Rosse di bosco

Tra i vertebrati più diffusi e allo stesso tempo poco conosciuti del bosco vi sono le Rane Rosse: si tratta di piccoli anfibi che vivono quasi tutta la loro vita nella lettiera di foglie e rami caduti alla base delle piante.

## I folletti mangiafunghi

Oltre al tasso *Meles meles* e alla volpe *Vulpes vulpes* spicca una folta popolazione di scoiattoli costituita dallo scoiattolo rosso europeo *Sciurus vulgaris*: questo roditore vive nel parco con esemplari che hanno manti di colore diverso, dal rosso fulvo al bruno grigio.

La presenza di un bosco misto a conifere e latifoglie favorisce *Sciurus vulgaris* che si nutre prevalentemente di semi di pino, di castagne e nocciole ma non solo: tra i cibi dello scoiattolo vi sono anche i funghi, tra cui molte delle specie non gradite all'uomo. In passato alcuni scoiattoli del parco, prelevati con tutte le cure nell'ambito di un programma scientifico, hanno costituito il nucleo che ha permesso di ripopolare il Parco delle Groane dove questa specie era scomparsa. Una popolazione in salute come quella della Pineta può quindi ricostituirne altre estinte sia con migrazioni spontanee sia grazie all'intervento dell'uomo, come è avvenuto, grazie a un altro parco, anche per i preziosi stambecchi del Gran Paradiso che hanno ripopolato l'arco alpino.

## Rapaci, uccelli montanari e visitatori africani

La comunità degli uccelli presente nel Parco Pineta durante l'anno è composta da molte specie (oltre 90 quelle note); sono prevalenti ovviamente quelle legate agli ambienti boschivi. Durante l'inverno sono molti i migratori a corto raggio che utilizzano il parco come area di alimentazione o dormitorio: è il caso del regolo *Hegulus regulus*, il passeriforme più piccolo d'Europa (5 grammi di peso e 8 centimetri di lunghezza) che proviene dalla lontana Russia, della peppola *Fringilla montifringilla* e del fringuello *Fringilla coelebs* provenienti da diverse zone dell'Europa settentrionale. Tra febbraio e marzo si osservano, assieme a queste specie, gruppi numerosi di lucherini *Carduelis spinus* che, prima di valicare le Alpi, si radunano per fare scorte di grasso tra campi e boschi.

## Fonti

- Sito Web Parco Pineta : <http://www.parcopineta.org/index.html>
- Piano di settore agro-forestale, piano di indirizzo forestale per la tutela e la gestione delle aree boscate e la difesa dagli incendi boschivi (Maggio 2002).